



Numero 8

L'AGENDA



ROMA

DOMENICA

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Via Cesare Balbo 33

15:00 **JGroup:** dai 11 ai 14 anni
Rav Aron 340.975.1739
Emilia 348.350.2107

20:15 **Progetto Talmud**
In Memoria di Rosa Limentani
Centro Rauchman, Via C. Balbo 33

LUNEDÌ

20:30 **Parashà**, 329-8044073
Beth Shmuel, Via Garfagnana 4

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo 46

MARTEDÌ

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei 1

MERCOLEDÌ

16:30 - 19:00 **Mishnà**
Beth Shmuel, Via Garfagnana 4

16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo 46

20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi 6

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica
Casa Canarutto, Via Goretti 28, 329.804.4073

22:00 **Lezione per Giovani**
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MILANO

LUNEDÌ 20 NOVEMBRE

20:30 **I Voleri di Reizi**, 338.673.0413
NOAM, Via Montecuccoli 27

LUNEDÌ a GIOVEDÌ

13:00 **Pranza e Studia**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo 3, Scala 8

Pensieri di Torà

EDITORIALE

L'Acquisto di Chevron

Nel 23° capitolo di Genesi si legge del primo pezzo della terra d' Israele acquistato da un ebreo, che diverrà in futuro il più conteso al mondo: - la grotta di Machpelà nel cuore di Chevron (Hebron), che Avraham comprò da Efron il chiteo, per la tomba di Sarà.

Sessant'anni prima il Sign-re aveva detto ad Avrahàm: "Poiché tutta la terra che vedi, a te la darò e alla tua posterità, per sempre... Alzati! Percorri la terra in lungo e in largo, poiché a te la darò!" (Genesi 13, 15-17). Questa era una promessa per il futuro che iniziò a concretizzarsi soltanto alla morte di Sarà dopo questo acquisto.

Le Prove

I nostri Saggi dicono che ci sono tre luoghi in Israele che sono incontestabilmente di proprietà ebraica. Anche chi nega la Promessa Divina menzionata sopra, e ripetuta spesso nella Torà, non può discutere il diritto del popolo ebraico al Monte del Tempio, acquistato dal Re David da Arava il yebusita (Samuele II); la parte di Shechem (Nablus) comprata da Ya'acòv dal kanaanita Chamòr (Genesi 33, 19)

e la grotta di Machpelà.

"E Avrahàm pesò per 'Efron il denaro di cui aveva parlato alla presenza dei figli di Chet, quattrocento Shekalim d'argento, corrente fra i mercanti. Il campo di 'Efron che è in Machpelà, di fronte a Mamré - il campo e la grotta che è in esso e tutti gli alberi che si trovano nel campo... passò in proprietà di Avrahàm come [bene] acquisito alla presenza dei chititei." (Genesi 23, 16)

Questa è una prova inequivocabile dell'appartenenza della Grotta di Machpelà al popolo d'Israele. Infatti fu Yitzchàk, da cui discendiamo, e non gli altri figli, l'erede di Avraham.

Quest'eredità è eterna e ogni singolo ebreo ancora oggi è proprietario di un pezzo della terra d'Israele.

Shabbat Chayé Sarà

26-27 Cheshvan 5767
17-18 Novembre 2006

Parashà: Chayé Sarà 23,1 - 25,18
Haftarà: Re I 1,1 - 1,31

Orari di Shabbat:

Roma: 16:30 / 17:32
Milano: 16:34 / 17:38

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero
chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@Gmail.com

La Tefillà è paragonata alla scala "posata in terra la cui cima giungeva in cielo" della quale aveva sognato Ya'acòv. Questo legame tra cielo e terra ha un doppio scopo: quello di elevare il terreno al cielo e quello di far scendere il cielo, lo spirito, in terra.

(Likuté Diburim)

MOSHIACH

La redenzione messianica è strettamente associata al nome del profeta Elia, considerato l'araldo del Moshiach, l'araldo che proclama la pace, il messaggero del bene che proclamerà la salvezza dicendo a Sion: il tuo D-o regna! (Isaia 52, 7).

BOTTA E RISPOSTA

Domanda: Il Kaddish è la preghiera per i defunti, eppure il contenuto non fa alcun cenno ai defunti né alla morte, perché allora deve essere recitato da chi è in lutto?

Risposta: Il Kaddish infatti non si riferisce al defunto ma alle lodi e alla grandezza di D-o. Proprio quando l'ebreo sente il dolore del lutto si volta verso il Sign-re come per dire "nonostante Tu abbia preso quest'anima, sii lodato, poiché la Tua grandezza è tale che non Ti possiamo capire". Questo, quindi, è un grande onore per l'anima del defunto, a causa del quale D-o viene lodato.

Questo vale non solo per il Kaddish ma per tutto: quando i figli del defunto conducono una vita di ebrei osservanti o osservano mitzvòt in onore del defunto.

In secondo luogo, il fatto stesso di pronunciare le parole del Kaddish è di sostegno e conforto a chi è in lutto. Le parole e il loro significato aiutano ad accettare la perdita di una persona cara, per quanto sia dolorosa.

Prima ancora forse del significato delle parole, salta subito all'occhio che il Kaddish non viene detto in ebraico ma in aramaico. Dopo la distruzione del primo Tempio di Gerusalemme circa 2400 anni fa, l'aramaico era la lingua maggiormente parlata e quindi meglio compresa dagli ebrei. Dal fatto che per il Kaddish è stata scelta la lingua più nota e non quella sacra, si deduce quanto sia importante che chi recita la preghiera ne capisca il significato. Perché allora non recitarlo in italiano o in inglese?

La risposta va cercata nella forza della lingua originale nella quale esso è stato composto. Questa forza risiede non solo nella facilità con cui si memorizza il Kaddish, costruito su rime e assonanze, ma, ad un livello più profondo, anche nel significato recondito delle lettere stesse.

Possa la preghiera del Kaddish essere di consolazione per chi è in lutto per la perdita di un proprio caro, e giunga presto il Mashiach a redimerci e a trasformare i giorni di lutto in giorni di gioia.

Risposta Immediata

Avrahàm mandò il servo Eli'èzer nel luogo della sua nascita a cercare una moglie per suo figlio Yitzchàk. Arrivato al pozzo della città, Eli'èzer pregò D-o che gli mandasse qualche segno per capire quale ragazza sarebbe stata quella giusta per il figlio del suo padrone.

"Prima ancora che terminasse di parlare", dice la Torà, "ecco uscire Rivkà... con la sua brocca in spalla" (Bereshit 24, 15).

La preghiera di Eli'èzer fu quindi accettata subito. Il Midràsh dice, infatti, che le richieste di tre persone furono accettate immediatamente: quelle di Eli'èzer, Moshé e del re Shelomò.

Per quanto riguarda la richiesta di Moshè, la vicenda riguarda Korach il ribelle, che a seguito della sua richiesta, fu immediatamente inghiottito dalla terra.

Mentre per Shelomò, il riferimento è alla preghiera con la quale inaugurò il primo Tempio di Gerusalemme, quando invocò la presenza divina e questa subito scese attraverso una fiamma celeste sull'altare.

Forse ciò che il Midràsh vuole sottolineare non è tanto la grandezza dei personaggi quanto l'importanza delle loro richieste.

Le tre richieste citate dal Midràsh potrebbero essere legate alla rivelazione Divina che può manifestarsi: nel mondo, nell'uomo e nella Torà.

Shelomò, che pregò per la presenza Divina nel Tempio, rappresenta la rivelazione di D-o mondo.

Moshè chiese al Sign-re di far capire a tutti che Lui si manifesta attraverso i Suoi profeti, e questa è la manifestazione che avviene attraverso l'uomo.

La preghiera di Eli'èzer invece si riferiva alla presenza di D-o nella Torà. Qual'è il legame tra Eli'èzer e la Torà? La ricerca di una moglie per Yitzchàk è riportata dettagliatamente nella parashà e addirittura, quando Eli'èzer raccontò l'accaduto alla famiglia di Rivkà, la storia viene ripetuta di nuovo, nonostante la Torà sembra sempre risparmiare le parole, traendo persino Halachòt importanti da singole lettere. "È più importante il racconto dei servi degli avi, che la Torà dei figli", dicono quindi i saggi.

Il legame di Eli'èzer con la Torà era talmente forte che la sua preghiera, a differenza da quelle di Moshè e Shelomò, venne esaudita "prima ancora che terminasse di parlare".

Da rav Shalom Hazan, basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch ע"ר

Il commento "Shabbat Shalom" pubblicato gli ultimi due anni per ogni Shabbat, è pubblicato insieme ai "Pensieri di Torà".

Per riceverlo via e-mail oppure per dedicare un Shabbat Shalom per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a ravhazan@gmail.com.

"Piazza" ricorda con affetto e gratitudine colei che per anni ci ha rallegrati con il suo sorriso.

Rosa Limentani ע"ה



La Torà comanda che il contadino ebreo dia un decimo del suo prodotto ai Leviti e ai bisognosi. La decima è chiamata *ma'aser*.

I nostri Saggi vedono nelle parole *'assèr te'assèr* l'indicazione di una promessa di ricchezza fatta a colui che mette in pratica la legge del *ma'asser*, perché le parole ebraiche *'assèr* (dare la decima parte) e *'osher* (ricchezza) derivano dalla stessa radice. E il loro detto è divenuto famoso: "*Assèr, bishvil shetit'ashèr*", che significa "Dai la decima così potrai diventare ricco". Il Talmud riporta molte storie di coloro che rispettavano la legge del *ma'assèr* e furono ampiamente ricompensati.

Una volta, tanto tempo fa, viveva in Israele un contadino la cui terra produceva mille di misure di grano anno dopo anno. Poiché era un uomo pio che osservava le mitzvòt della Torà, come prima cosa dopo il raccolto egli ne metteva da parte la decima, il *ma'assèr*. Nel suo caso si trattava di cento misure di grano, che costituivano una sostanziosa fortuna, ma il contadino con scrupolo lo dava a coloro che servivano D-o e ai bisognosi. L'uomo diveniva ogni anno sempre più prospero e ricco.

Dai la Decima e Guadagna

Quando giunse il tempo per lui di lasciare questo mondo, quell'uomo pietoso chiamò presso di sé il suo unico figlio:

"Mio caro figlio", gli disse, "D-o mi chiama a sé e io sono felice di andare perché ho trascorso un'esistenza felice, secondo i comandamenti della nostra santa Torà. Ogni cosa che possiedo ora sarà tua, comportati come riterrai giusto. Di una sola cosa ti voglio avvisare: la nostra terra produce un migliaio di misure di grano ogni anno, non mancare mai di dare il *ma'assèr* e non ti deluderai".

Il vecchio uomo se ne andò e suo figlio divenne il padrone della terra. Quando venne il tempo della raccolta la terra produsse mille misure di grano, come aveva sempre fatto. Il figlio ne mise da parte un centinaio per il *ma'assèr*, come aveva fatto suo padre prima di lui.

Dodici mesi trascorsero e giunse ancora il tempo di dare il *ma'assèr*; ora, però, il possesso dei beni aveva avuto una cattiva influenza sul giovane uomo. Egli pensò che non fosse il caso di privarsi di una così grande fortuna, così mise da parte solo novanta misure di grano anziché cento.

L'anno seguente la terra non produsse un migliaio di misure, ma solo novecento.

Vedendo questo il giovane agricoltore decise che, poiché aveva perso, avrebbe ridotto il *ma'assèr*. Invece di dare nove misure ne diede solo otto.

Aspettò, poi, con impazienza la raccolta dell'anno seguente. Con sua grande coste-

rnazione, la terra produsse solo ottocento misure di grano! Pensate che il giovane ora avrebbe compreso quale pericoloso gioco stava giocando? Niente affatto! Ridusse ancora la quantità del *ma'assèr*. Alla fine giunse al punto di realizzare un raccolto di un centinaio di misure di grano, giusto la quantità che il padre, nei vecchi e buoni tempi, quando era vivo, dava come *ma'assèr*.

Il giovane folle cadde preda dell'ansia e della depressione e chiamò a casa sua amici e parenti affinché lo confortassero per la sua sfortuna. Gli invitati si presentarono in tempo, ma, invece di guardarlo con affetto e di tentare di confortarlo, si comportarono come se fossero venuti per celebrare. Il giovane si spazientì.

"Mi state insultando e vi prendete gioco di me nella mia sfortuna?" gridò con ira.

"Mai sia," replicarono gli altri, "Siamo venuti a celebrare con te il passaggio della tua terra dalle tue mani in quelle di D-o. Vedi, fino ad ora tu eri il padrone dei campi e davi tu la decima parte del loro prodotto a coloro che D-o aveva designato, ora D-o è il padrone della terra e tu ricevi la decima parte di ciò che essa può produrre. Ti sei messo al pari dei Leviti, per questo siamo venuti a congratularci con te..."

Il giovane comprese la lezione e decise di allontanarsi dalla via che stava percorrendo. Come avevano ragione i Saggi quando dissero: "*assèr, bishvil shetit'asher*".

Tratto da www.FesteEbraiche.it.

EBRAISMO BASIC

Sefer Torà

Il Sefer Torà, è tenuto nell'Aron Hakodesh o Hechàl, l'Arca Santa. È rivestito di una mantella, di un pettorale (*choshen*), una mano d'argento (*yad*) usata dal *baal kore*, colui che legge la Torà e di un *Keter* o *Rimonim*, la corona. Quando si legge la Torà si dà a qualcuno l'onore dell'apertura dell'arca (*petichà*), il Sefer viene poi dato al Chazan che lo porta alla Tevà (Bimà). È usanza baciare il Sefer. Quando si posa il Sefer sulla Tevà (Bimà) ci si assicura che ci siano due uomini vicini al rotolo in segno di rispetto.

Lettura della Torà

La Torà è divisa in 53 *parashiot*, porzioni. Ogni Shabbàt si legge una *parashà*. Ci sono alcuni Shabbatòt nei quali si leggono due porzioni unite mentre quando capita un anno bisestile, e ci sono quindi quattro Shabbatòt in più, si leggono separatamente.

I nostri profeti hanno istituito che la prima parte della *Parashà* debba essere letta durante Minchà di Shabbàt e Lunedì e Giovedì mattina. In questo modo non passano tre giorni senza sentire le parole della Torà.

Aliyà - La Salita al Sefer

La *Parashà* è divisa in sette parti. Prima di leggere ogni parte viene chiamato un uomo diverso a 'salire al Sefer'. Si recita una

benedizione prima della lettura e un'altra dopo. La persona che è stata chiamata bacia la parte della Torà che sarà letta con il suo Tallit, durante la lettura è bene leggere le parole insieme al *Baal Korè* se possibile. Al termine della lettura si bacia la Torà di nuovo, si chiude il Sefer e si recita la benedizione finale. Esiste un ordine preciso con il quale si chiamano le persone a salire al Sefer: prima il Kohen, poi il Levi ed infine qualsiasi uomo sopra i 13 anni. Prima della lettura si alza (*hagbahà*) il Sefer, aperto in modo che tutti possano vedere il testo (l'uso degli ebrei ashkenaziti è di alzarla dopo la lettura). Infine il Sefer viene chiuso (*ghelilà*) e rivestito.

Maftir - Haftarà

Ci fu un periodo in cui ci fu proibito di leggere la Torà, quindi gli Ebrei leggevano una parte dei Profeti che aveva un'attinenza con la *Parashà* della settimana. L'usanza è rimasta anche al giorno d'oggi, dopo che sono stati chiamati 7 uomini si chiama un ottavo per la lettura finale, *Maftir*, e per la lettura dei Profeti che si chiama *Haftarà*. Durante giorni speciali come i digiuni e le festività, si legge un'*Haftarà* che è connessa a quei giorni.



GENITORI

Le etichette vanno bene per le camicie non per gli esseri umani.

Il Rebbe di Lubavitch

Dire a un bambino "sei un bugiardo" oppure "sei un pigrone" è come assegnargli un'etichetta che lo stigmatizza, egli potrebbe iniziare a pensare che è veramente quel tipo di persona. Eventualmente il bambino fa onore a ciò che egli crede siano le aspettative dei genitori comportandosi di conseguenza. Egli ragiona in questo modo: "Se i miei genitori dicono che sono un bugiardo, significa che posso dire le bugie; se dicono che sono un pigrone devo comportarmi da pigrone, poiché è ciò che sono."

Il modo nel quale veniamo etichettati dai nostri genitori o

Etichetta i Vestiti, Non i Bambini

da chi ci sta vicino ha un effetto importante sulla percezione che abbiamo di noi stessi.

Perciò quando è necessario criticare le azioni dei nostri figli, meglio dire: "Sei una persona onesta, dire bugie non ti si addice" e, "sei una persona che fa molti sforzi, non è da te rimandare continuamente ciò che devi fare". Critica l'azione, non la persona e usa un linguaggio positivo. "Sei una persona così brava, comportati di conseguenza". Se parliamo in questo modo con convinzione eventualmente il bambino si vedrà in una luce positiva e farà uno sforzo per essere una persona buona e gentile come i suoi genitori dicono che sia.

Per cambiare il proprio

comportamento in modo permanente è necessario fare un cambiamento mentale. Un tossicodipendente può cercare di smettere di drogarsi temporaneamente, ma finché continua a crederci dipendente tornerà al suo comportamento malsano perché le sue azioni corrispondono a chi egli crede che sia.

Quando 'riprogrammiamo' la nostra immagine in un modo positivo solo allora possiamo effettuare dei cambiamenti veritieri e duraturi nelle nostre azioni e nel nostro modo di rapportarci agli altri.

Di Rav Yaakov Lieder, con permesso da Chabad.org

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Chayè Sarà - Genesi 23,1-25,18

Sarà muore all'età di 127 anni e viene sepolta nella grotta di Machpelà a Chevron che Avrahàm compra da 'Efron il chitteo per 400 shekel d'argento.

Avrahàm invia il servo Eli'èzer, colmo di doni, a Charan per trovare una moglie al figlio Yitzchàk. Al pozzo del villaggio Eli'èzer chiede un segno al Sign-re: quando le damigelle verranno al pozzo egli chiederà dell'acqua da bere, la donna che offrirà acqua anche ai suoi cammelli sarà la moglie destinata al figlio del suo padrone.

Rivkà (Rebecca) figlia di Betuel a sua volta nipote di Avrahàm, appare al pozzo e supera la prova. Eli'èzer viene invitato nella loro casa dove narra gli eventi della giornata. Rivkà lascia la casa paterna e viaggia verso la terra di Canaan con Eli'èzer dove incontrano Yitzchàk che prega nella campagna.

Yitzchàk sposa Rivkà, la ama, e trova conforto dopo la perdita della madre. Avrahàm sposa Keturà (Hagàr) e ha altri sei figli con lei, Yitzchàk rimane l'erede designato.

Avrahàm muore a 175 anni e viene sepolto vicino a Sarà dai suoi figli maggiori, Yitzchàk e Ishma'èl.

L'ANGOLO DELLA HALACHÀ

Accensione delle Candele

Accendere le candele in onore dello Shabbat è una delle sette mitzvòt rabbiniche.

Nonostante la mitzvà valga sia per l'uomo sia per la donna, il merito ed il privilegio di accendere le candele è stato destinato alla donna, poiché è lei l'*Akeret Habayit*, il fulcro della casa. Se la donna accende le candele il marito e il resto della famiglia ne sono esentati, come la famiglia è esentata dallo Kiddùsh recitato anche per loro dal capofamiglia.

Nel caso la donna non è in casa, per esempio se è in viaggio, il marito accende le candele in sua vece, e la moglie accende nel luogo dove si trova.

Ci sono diverse usanze riguardo il numero delle candele o dei lumi che si accendono. Di solito una donna sposata accende almeno due candele, una per *Shamòr* (rispetta Shabbat) e una per *Zachòr* (ricorda lo Shabbat). C'è chi usa accendere una candela per ogni figlio e c'è chi ne accende sempre solo due oppure sette o dieci.

È usanza dare dei soldi in Tzedakà prima di accendere le candele.

Le candele devono essere accese 18 minuti prima del tramonto, se ciò non è possibile si possono accendere prima ma in nessun caso dopo quell'ora poiché è proibito accendere una fiamma durante lo Shabbat. *Continua...*

Questo opuscolo non sostituisce il Rav e serve soltanto per uso informativo.